

Editoriale

Quelle piazze hanno detto due cose

BRUNO TRENTIN

Perché come hanno osservato scandalizzati o rammaricati molti giornali, uno sciopero in un momento così difficile per l'economia italiana? I lavoratori hanno dato una risposta inequivocabile. Il governo Amato, prima ha definito la sua manovra economica, sotto dettatura della Confindustria. Poi ha deciso di mettere il Parlamento di fronte al ricatto del voto di fiducia su istigazione reiterata della stessa Confindustria. Occorre, secondo questi signori, dare un esempio di durezza nei confronti dei lavoratori, sia di rottura con i sindacati, sia di sfida al Parlamento e alla stessa maggioranza. Lo sciopero generale è diventato per questo, uno sciopero per mutare radicalmente la manovra del governo Amato, ma, nello stesso tempo, uno sciopero destinato a colpire sia il mandante che l'esecutore di quella manovra di cui conosciamo bene ormai i promotori, gli autori, i beneficiari.

Il sindacato non ha mai nascosto ai lavoratori la gravità della crisi che incombe sul Paese e la necessità di misure straordinarie per uscire da questa crisi. Non abbiamo mai sottaciuto le responsabilità dei governi che nel corso degli ultimi dieci anni hanno portato il Paese ad un drammatico indebitamento nei confronti delle imprese e delle famiglie più benestanti garantendo loro sotto la protezione dell'anonimato, un gigantesco processo di arricchimento e offrendo loro nuove risorse per speculazioni finanziarie e consumi opulenti. Non abbiamo mai ignorato la responsabilità di molti imprenditori. Essi hanno preferito in questi anni la speculazione finanziaria. L'assalto alle proprietà delle società straniere delle banche, dei giornali, delle reti televisive con i mezzi forniti loro dall'indebitamento pubblico alla dura politica dell'innovazione tecnologica, della ricerca e dell'investimento creatore di nuova occupazione qualificata. E non abbiamo mai ignorato gli effetti devastanti di un connubio che è andato crescendo fra sistema di corruzione di politici e amministratori e la possibilità che Tangentopoli ha offerto a tante imprese di poter lucrare all'infinito sulle commesse e gli appalti pubblici addossando alla collettività dei servizi inefficienti il cui costo supera di molto quello sopportato dagli altri Paesi europei. Per questo abbiamo detto e ripetiamo che ci vuole una manovra economica severa e che il governo Amato mente quando afferma che con i 93 mila miliardi della sua manovra la situazione verrà risanata. Se non si inverte la spirale che ha portato il Paese al disastro, altre tasse e altre picconate allo Stato sociale attendono già nel 1993 tutti i cittadini italiani.

Ecce perché noi ci battiamo per una modifica radicale di questa manovra e per emancipare le scelte di politica economica del Parlamento dai diktat della Confindustria e delle grandi concentrazioni di interessi. La lotta nella quale siamo impegnati è dura e non sarà di breve durata. proprio perché siamo consapevoli che gli interessi privilegiati che dovranno pagare la parte consistente del costo della crisi, detengono un forte potere di pressione sul Parlamento e sulle istituzioni. Tali interessi potranno risultare più forti se giungeranno in loro aiuto le provocazioni e le violenze, le svolte corporative di destra che non a caso sono tutte dirette in questa fase non contro la manovra economica del governo Amato, ma contro il sindacato. I lavoratori che hanno manifestato ieri in tutte le piazze d'Italia hanno potuto comprendere quale è l'obiettivo o comunque il risultato di un'azione dissennata volta a colpire il sindacato o a determinare la sua spaccatura: volta a togliere la parola al sindacalismo unitario o a fere i suoi dirigenti come è successo a Sergio D'Antoni a Milano. Il successo di queste provocazioni per fortuna sempre più marginali, avrebbe rappresentato la più grande vittoria che si sarebbe potuto regalare al governo alla sua manovra iniqua e alle forze sociali che la sostengono. Così come l'obiettivo perseguito da alcuni con ostinazione insensata, di dividere il sindacato significherebbe non soltanto ridurre ad una forza impotente di protesta, ma con dannerebbe alla rassegnazione e alla sfiducia nella democrazia milioni di lavoratori. Questa è dunque la posta in gioco. L'unità dei sindacati, la loro capacità di far prevalere con questa unità, le attese, le speranze e le volontà riformatrici di milioni di lavoratori. Il governo Amato e la Confindustria conoscono bene la piattaforma dei sindacati. Conosciamo i nostri ritorni, le nostre disponibilità, le nostre proposte. È necessario che giunga loro da questo sciopero e da quelli che verranno un duplice messaggio: capace di cancellare la sola ragionevole speranza che essi possono nutrire di scongiurare gli obiettivi del mondo del lavoro. Il primo messaggio è che non ci faremo dividere né dal governo né dai fomentatori di scissione. Il secondo messaggio è che saremo duraturi più della manovra economica del governo e se occorre più a lungo del governo stesso. Perché i valori del diritto della democrazia della solidarietà e la capacità di sacrificare una parte dei nostri interessi particolari alla causa dell'interesse massiccio lavoratrici stanno dalla nostra parte. E perché ancora rappresentiamo una grande massa di donne e di uomini che sa combattere anche per i diritti degli altri e non solo per il proprio portafoglio.

In quasi tutte le grandi città straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali. Violente contestazioni a Milano ma il leader della Cisl non ha interrotto il suo comizio

Bulloni e uova su D'Antoni Ma lo sciopero è riuscito E sulle pensioni Amato ci ripensa?

**Tutti con Martinazzoli
Ma il segretario promette
«Per cambiare sarò duro»**



Un Consiglio nazionale lampo ha eletto all'unanimità Mino Martinazzoli segretario della Dc. Il nuovo leader promette una cura drastica per «salvare» lo Scudocrociato direzione dimezzata, tanti esterni e forse la chiusura de «Il Popolo». Con Forlani lascia anche De Mita ma i vecchi capi condizionano l'elezione. Il segretario all'Unità «Avrei preferito un dibattito vero. In parte sono il leader della paura»

ALLE PAGINE 5 e 6

**Altri arresti eccellenti
Occhetto:
«Subito alle elezioni»**

Altri 21 arresti in Abruzzo in manette anche il vicepresidente socialista del consiglio regionale. Nel mirino dei magistrati i corsi di formazione professionale per cui si chiedeva il «pizzo». Occhetto a Teramo attacca Gaspari «Andiamo subito alle elezioni»

ALLE PAGINE 7 e 9

La straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali nelle città italiane è stata turbata ancora una volta, a Milano, da isolati gruppi violenti. Ma il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, benché colpito, ha portato a termine il comizio. Bruno Trentin a Bologna, ha detto che la lotta continuerà se non vi saranno radicali modifiche alla manovra. Oggi incontro Amato-sindacati: c'è un ripensamento sulle pensioni?

RAFFAELLA PEZZI PAOLA SOAVE

MILANO Grande partecipazione alle manifestazioni sindacali in tutte le città italiane. Ma il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, è stato sottoposto a un lancio di oggetti contundenti. Benché colpito ha terminato il comizio, chiedendo ai lavoratori di non reagire alle violenze.

Grande manifestazione a Torino e centomila a Bologna con Trentin. A Roma tuttavia in assenza del corteo dei sindacati la mattina è stata caratterizzata da una manifestazione prevalentemente studentesca con parole d'ordine antisindacali. Questa mattina fissato incontro sindacato-governo Amato «apre» sulle pensioni?

ALLE PAGINE 3 e 4



Sergio D'Antoni

Eltsin cede, il leader della perestroika lascia Mosca: «Boris è pericoloso e incapace». Ma il passaporto è valido solo per la Germania. Salta il viaggio in Italia?

Gorbaciov, libertà condizionata

BRUNO TRENTIN

**Preso Boe
capo dei
banditi sardi**

Una donna per l'evasione impossibile, una donna per la cattura facile. Beffardo il destino di Matteo Boe, il bandito Papillon. La sua latitanza è finita ieri in Corsica «a causa» della sua compagna Laura Manfredi, la stessa che sei anni fa l'aveva aiutato a evadere dall'Asinara. La polizia l'ha seguita fino al rifugio.

BRANCA A PAGINA 8

Gorbaciov partirà per la Germania. Eltsin ha concesso il passaporto per «motivi umanitari», cedendo alle pressioni internazionali. L'ex numero uno sovietico potrà partecipare ai funerali di Willy Brandt ma è in forse il suo viaggio in Italia. Sarebbe dovuto arrivare nella serata di oggi. Il permesso, infatti, non riguarda altri viaggi all'estero. Gorbaciov ha accettato di incontrare i giudici della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Gorbaciov l'ha spuntata. Le pressioni internazionali hanno convinto Eltsin a concedere il passaporto all'ex numero uno sovietico che potrà così partecipare sabato prossimo ai funerali di Brandt. Ma l'ufficio consolare del ministero degli esteri ha auspicato che Gorbaciov «qual cittadino» rispetti le leggi del proprio Stato si astenga dal compiere altri viaggi all'estero. Non stante le precisazioni puntigliose la fondazione ha con-

fermato l'arrivo in Italia del premio Nobel per la pace il braccio di ferro con Eltsin si è concluso quindi con un incontro a metà strada. Gorbaciov parlerà con i giudici della Corte costituzionale ma non nell'ambito del processo al Pcus. Su un settimanale francese ha intanto ritagliato un giudizio velenoso nei confronti di Eltsin: «È politicamente pericoloso e incapace». Seguitissima la diretta radiologica con Gorbaciov trasmessa lunedì scorso dal Grl.

A PAGINA 13



CHEREMPOFA

Quasi tutte le trasmissioni televisive possono essere tranquillamente ignorate (risparmiando tempo e dignità) con la certezza il giorno dopo di poterne cogliere il succo grazie a *Blab*. È il caso dell'*Intervista* un programma di Italia Uno andato in onda qualche giorno fa. Credo si trattasse di un dibattito con partecipazione della «gente». Certamente, *Blab* ne ha tratto qualche magistrale schizzo di espressionismo televisivo volti sformati dall'ira, appoplessie e palloni da coccolone incombente bave spattucchi con iracundi una specie di pinacoteca delle possibili nevrosi italiane contemporanee.

Nella esilarante mischia (la cui causa scatenante non ho capito né mi interessava) sono riuscito a distinguere il buffo professor Sgarbi, un assessore siciliano plebeo e demagogico (le due cose vanno benissimo assieme) che ho poi appreso dai giornali essere ahimè del Pds. Sempreduro Bossi circondato dalla sua coorte di geometri rivoluzionari e poco altro. Bastava comunque per divertirsi molto.

MICHELE SERRA

FRANCESCO PREMONDO

**Catastrofe al Cairo:
forse mille vittime
«Colpa del Mar Rosso»**



A PAGINA 11

Così è morto mio padre in un ospedale del Sud

Qualche giorno fa di sera in una via centrale di Bari un vecchio signore viene investito e ferito a morte mentre era sulle strisce pedonali da un'auto guidata a velocità folle. Quel vecchio signore era mio padre e stava recandosi alla stazione per prendere un treno per Roma che lo avrebbe portato da me. Ma questa è storia mia e storia di un dolore che non so raccontare e che non voglio raccontare perché da sempre per me il privato è privato. Ma è anche una storia italiana di ordinaria caduta della legalità in momenti fondamentali della vita e della morte di un cittadino qualunque. Questo vecchio signore viveva da solo e nella notte nessuno ha potuto prendere le sue difese. L'hanno portato al Policlinico di Bari con un'automobilina e ricoverato con una prognosi di 30 giorni per le fratture. I conseguenti all'incidente. L'indomani un medico del reparto di Patologia chirurgica mi avverte che mio padre è lì che ci sono le fratture ma non le lesioni interne. Vado a Bari. Nel primo pomeriggio

vecchi malati si affannano solo loro portantino e una indaffarata infermiera mentre la suora organizza la messa pomeridiana che si svolgerà alle 6 in punto in fondo a un corridoio davanti a una statua della Madonna. Passano i minuti e poi le ore e il medico non c'è traccia. Io vorrei sapere, ma nessuno sa e chi dovrebbe sapere non c'è. Si fa sera quando mi fa dire che per la notte bisogna fare pur qualcosa per chi è in condizioni del malato. C'è bisogno di assistenza (ma non si va in ospedale per questo?) e quindi la famiglia deve provvedere. Conosco la procedura e incarico un infermiere privato pagato da me di assistere mio padre per la notte.

GIUSEPPE CALDAROLA
In questa tragica attesa vedere di tanto in tanto medici che attraversano i corridoi e si danno la voce chiamandosi per cognome e scopro che la maggioranza di loro giovanissimi porta i nomi dei principali baroni della medicina barese. Torno a casa per riposare al cuneo ore ma dopo la mezzanotte l'infermiere da me pagata e non un responsabile della struttura pubblica mi avvisa che mio padre è morto. Torno in ospedale e trovo il medico che durante il suo turno di lavoro era sparito in un «cuneo» e il referto di morte. Ecco almeno ora posso chiedere spiegazioni. Perché è morto? Per arresto cardiaco mi spiega senza neppure voltarsi. Ma come è possibile? Cosa vuole rispondere innoiato aveva molte fratture e non è colpa nostra se è finita così perché era stato solo poggiato qui da noi. Tutto qui. Mio amico di denunciare all'ufficio di polizia della Repubblica per mancanza assistenza e mi risponde «facciamo pure»

Vado via voglio vedere mio padre voglio stare con lui. Lo trovo in fondo al corridoio in un deposito. Torno a casa con i suoi vestiti. Un parente di un altro ammalato mi avverte: «Quando è uscito vi da qui aveva ancora l'anello». Torno indietro e chiedo che mi venga restituito. Dovremo anche in questo caso provvedere noi e lo farà un mio parente. Così in poche ore da una prognosi di trenta giorni alla morte. Ora devo organizzare i funerali. Quando si muore così mi fanno sapere per i funerali bisogna aspettare, il nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Passa la notte arriva il mattino. Passa tutta la mattinata il pomeriggio ormai è sera. Mio padre è all'obitorio chiuso in un sacco grigio ma è così come se fosse scomparso. Due miei zii vanno alla procura della Repubblica per sapere perché è stato tanto ritardo. Nessuno ci ha avvertito di niente. Vado al posto di polizia del policlinico. Trovo un poliziotto con i baffi l'unico persona che ho trovato

al suo posto e con una canea di umanità di cui gli sarò grato per sempre e chiedo spiegazioni. L'agente cade dalle nuvole. Finito il mattino che ha mandato il fax con il referto medico alla procura quindi il medico che ha fatto il referto devono sapere per forza. Gli dico: cerchiamo il magistrato. L'agente telefona al magistrato di turno e non lo trova al suo posto di lavoro. Pox o male? Lo cerchiamo con il telefonino. Nuova telefonata ma il telefonino è stato staccato. Staccato? Sì staccato. Bisogna capire e sabato sera lo non capisco e vado alla procura dell'Repubblica. C'è un carabiniere borghese che mi riceve solo dopo che ho detto che sono un giornalista. Gli spiego tutto. Mi risponde che non può far nulla il magistrato non c'è. Ma deve esserci. Rispondo e mi nacchio il carabiniere e allontano via i piani superiori e torna dicendo che il magistrato non c'è e ripete la sornella del fax non trasmesso. Gli do il numero di un fotogramma spedito dalla polizia di Stato. Comincia a sudare. Torna su, poi meschin

co e chiede di parlarmi da solo. Qual è il suo problema mi chiede fare il funerale e alla da te prevista? Non si preoccupi si farà ora per cortesia se ne vada. Me ne vado. Sono ormai le 21 e trenta. Una mia amica telefona mezza ora dopo a un medico del policlinico che la informa che il posto di polizia ha improvvisamente ricevuto una telefonata dal magistrato ritrovato che affida all'agente e incarico di sbrigare le pratiche per consentire i funerali. Siamo a domenica. Il medico legge la autopsia. Saprei cosa che mio padre non aveva solo fratture ma era pieno di lesioni interne gravissime e irreversibili. Nessuna analisi lo aveva appurato. Un vecchio solo e ferito non meritava neppure una vera diagnosi. Sul referto di morte il dottore dal nome famoso aveva scritto solo che aveva fratture alla spalla non aveva neppure citato quella frattura al femore per cui l'avevano appena nudato in terra in giù per ore. In quella stanza del policlinico di Bari non era mai entrato un medico neppure dopo.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHES
VERDICCHIO FRIZZANTE FEMMINIZZAZIONE NATURALE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.
Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

Sciopero generale



Ottantamila lavoratori in corteo e una piazza Duomo stracolma. Violente e isolate provocazioni degli autonomi che hanno disturbato la manifestazione nel capoluogo lombardo lanciando bulloni, petardi e altri oggetti. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

Milano, bulloni e uova contro D'Antoni

«Niente polizia». E il leader Cisl resiste per tutto il comizio

80mila lavoratori in corteo e una piazza del Duomo strapiena hanno respinto a Milano le provocazioni di neppure 200 autonomi, che disturbavano la manifestazione con un fitto lancio di bulloni e altri oggetti. Il segretario generale della Cisl D'Antoni, pur colpito più volte, ha resistito per tutto il comizio rifiutando la protezione di caschi o scudi di plexiglass. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

PAOLA SOAVE

MILANO «La polizia non serve» non deve intervenire. Sono queste parole gridate nel microfono da Sergio D'Antoni sul palco di piazza Duomo bersagliato da ogni genere di proiettili a evitare la crescita della tensione e forse anche scontri violenti capaci di coinvolgere tutta la piazza. È il momento più drammatico della manifestazione di Milano. Da quasi 12 interminabili minuti il segretario generale della Cisl pronuncia impassivo il suo discorso sotto una gragnuola di monete, uova, bulloni, castagne e verdure e mortaretti. Si è rifiutato di farsi proteggere dal fatidico scudo in plexiglass ed è già stato raggiunto da due oggetti ad uno zigomo e al lab-

dietro allo striscione unitario della Cgil-Cgil-Uil. Il suo arrivo aveva sollevato le ire di un centinaio di lavoratori apparentemente non organizzati, che si erano affiancati alla testa del corteo a suon di fischi. «Va al governo» o «vai a lavorare» gridava qualcuno mentre altri non risparmiavano invettive più volgari in rima con D'Antoni, oltre all'immane «scemo scemo». Una ventina di uomini del suo servizio d'ordine stavano per scagliarsi contro i contestatori ma anche loro sono stati trattenuti dal buon senso e tutto si è concluso con qualche insulto reciproco.

A parte questo piccolo incidente del resto il gigantesco corteo si era svolto nella massima calma. Alla manifestazione hanno partecipato secondo il sindacato non meno di 80 mila persone (50 mila per la poli-

zia) è lo stesso fiume di folla che ha percorso Milano il 23 settembre scorso, anche se questa volta diverse categorie sono escluse dallo sciopero e qui si è dato appuntamento un solo comprensorio mentre nel resto della Lombardia sono in corso altri 13 cortei. Alle 9 ora fessata per la partenza i ranghi sono però ancora ridotti e in attesa delle decine di pullman in arrivo dalle fabbriche il corteo viene rallentato e di quando in quando si ferma. È moltissima, a questo punto la gente che sorpassa lo striscione di testa raggiungendo autonomamente piazza del Duomo. È forse un modo per sottolineare come era già avvenuto poche settimane prima, un certo distacco dall'organizzazione e il rifiuto dei rituali.

Pochissimi gli slogan e quasi tutti questa volta, diretti al governo. «Amato non farei inca-

zare i 35 anni non li devi toccare». «Amato ladro» è la lapidaria scritta portata da un pensionato sandwich mentre quella al collo di un anziana recita «Difendo pensioni e sanità perché voglio vivere la mia età». Altri lavoratori rima no invece. «Confindustria propone Amato dispone e chi paga è Pantalone». Poche invece le rime antisindacali che però si fanno sentire come quel gruppo di studenti di Scienze politiche che grida «Il governo ci ha fregato con la complicità del sindacato». La testa del corteo entra verso le 10,20 in una piazza Duomo già gremita. Ancora più tardi affluiscono, da un altro corteo proveniente da largo Cairoli, molte migliaia di studenti che si caratterizzano per l'assenza di ogni tensione e la ripulsa della violenza. Non a ca-

so lo slogan più gettonato par la del «governo dei padroni» salvato da Pamela/ salvato dai bulloni». In piazza invano il servizio d'ordine sindacale aveva predisposto un'area di sicurezza intorno al palco. Il primo intervento del delegato di fabbrica della Maserati Enrico Colombo che chiede uno sciopero «molto molto generale» viene ascoltato con calma mentre la tensione comincia a montare con il discorso del segretario regionale della Uil Amedeo Giuliani contrappuntato da fischi e da slogan ineggiati allo sciopero generale. Alle prime battute di D'Antoni inizia il fitto lancio di oggetti mentre alcuni provocatori dal fondo della piazza si esibiscono addirittura nel saluto romano.

I contestatori sono ben forniti e il lancio d'oggetti è incessante. Basti per bullone nuovo di zecca appena usciti dalla ferramenta, monete tante uova di cui almeno tre colpiscono la giacca dell'oratore fra gorosi petardi uno dei quali esplosivo proprio sul palco e che sono legati a delle pile grosse e pesanti per poter lanciare lontano e poi patate, cipolle, castagne e anche cespi di lattuga (con quel che costa) e perfino un ombrello pieghevole scozzese. Sul palco, mentre D'Antoni si tampona la ferita sul labbro senza smettere di parlare, qualcosa colpisce di striscio alla fronte il segretario della Cisl milanese Stelluti, che barcolla per un attimo. I on Barbara Pollastri, ex segretario provinciale del Pds viene centrata alla schiena da un uovo e un sindacalista della Cgil Antonio Baseotto riceve un colpo a una tempia. Alla fine si contano altri feriti: il fotografo del Corriere Massimo Perucci che sanguina abbondantemente da una tempia centrata da un bullone. Sarà medicato al Policlinico e subito dimesso. Basterà la medicazione anche all'operaio chimico cui è scoppiato un mortaio sulla faccia e al lavoratore del commercio ferito al capo-



Sdegno unanime e forte solidarietà dal mondo politico

PIERO DI SIENA

ROMA Sono stati naturalmente unanimi gli attestati di solidarietà del mondo politico a Sergio D'Antoni per l'aggressione subita durante il comizio conclusivo della manifestazione di Milano. E tutti i commenti insistono sul sangue freddo e sul notevole coraggio, dimostrato dal segretario della Cisl nell'arrivare alla fine del suo comizio. Tra i primi attestati di solidarietà già nella mattinata di ieri immediatamente dopo il primo diffondersi della notizia è arrivato quello di Achille Occhetto. Il segretario del Pds sottolinea il modo in cui D'Antoni ha risposto alla provocazione: «una bella lezione ai provocatori e ai violenti, che nessuno deve mai più giustificare».

Il segretario del Pds attacca «gli responsabili senza volto» responsabili dell'aggressione dal governo solidarietà a D'Antoni è stata espressa dal ministro dell'Interno Nicola Mancino e da quello di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Una «torbida provocazione di facciata» invece Giorgio Napolitano la contestazione violenta al segretario della Cisl e aggiunge che «questi gravi episodi confermano il dialogo di movimento sindacale vada mantenuto aperto in questa fase di scelte difficili e impegnative per il risanamento della finanza pubblica e la ripresa dello sviluppo economico e sociale. Particolarmente aspre poi sono state le dichiarazioni delle Acli secondo le quali l'attacco al sindacato è quello di più autolesionista si possa immaginare per chiunque voglia le amicizie e difendere gli interessi dei lavoratori».

«Assolutamente deplorabile» definisce Sergio Garavini l'aggressione al segretario della Cisl. Il segretario di Rifondazione comunista afferma che l'aggressione è tanto più grave perché mette in secondo piano la grandissima partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale e chiede che l'opposizione alla manovra del governo «continui in forme adeguate fino a una grande manifestazione nazionale da tenersi a Roma. Solidarietà anche da Mino Martinazzoli che il neosegretario della Democrazia cristiana estende al

movimento sindacale nel suo insieme per la prova difficile di responsabilità che è chiamato a svolgere in un passaggio assai costoso per i lavoratori. Il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco invece coglie questa occasione per ribadire il proprio sostegno all'azione del governo economico del Pds. Anche per Bianco tuttavia «l'assoluta leppisticità di cui è stata vittima Sergio D'Antoni, che al bullone ha opposto la serenità di la ragione e la forza della grand'organizzazione sindacale, che guida conferma l'esistenza di una violenza organizzata e premeditata».

«L'insulto di D'Antoni è stato un atto di grande coraggio e di grande solidarietà. Il segretario della Cisl è stato un uomo di grande coraggio e di grande solidarietà. Il segretario della Cisl è stato un uomo di grande coraggio e di grande solidarietà».

Totamente indifferente all'attacco subito da D'Antoni Marco Pannella invece ribadisce i suoi attacchi dei giorni scorsi allo sciopero generale che definisce «sciopero polacco» e alle adesioni ad esso «vergognose e ipocrite» come quelle della federazione della Stampa.



Uno dei feriti durante gli incidenti verificatisi ieri a Milano durante la manifestazione sindacale. Nella foto sopra il leader della Cisl Sergio D'Antoni indica lo zigomo dove è stato colpito

Conferenza stampa di D'Antoni subito dopo gli incidenti

«Le provocazioni? Conta solo lo sciopero riuscito»

I lividi sul viso? «Queste cose non contano. Quelli sono un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti». Sergio D'Antoni in conferenza stampa poco dopo gli incidenti vuole parlare esclusivamente delle tante manifestazioni in corso in tutta Italia. «Un segnale che il governo Amato non può non raccogliere, a cominciare da una revisione di pensioni e sanità».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Dopo il comizio alla Cisl di via Ladino. Clima di contenuta euforia nella sede si espande un condiviso sentimento di orgoglio per la prova di coraggio del leader. La Cisl in cima al sindacato, che non scappa con Cgil e Uil. Il sindacato che non ha bisogno della polizia. Altro che Bossi!

Il sindacato baluardo che non teme la violenza nemmeno quella vile perché anonima e non che meno la sfida di Amato. In tempo di raccattarsi di lavare le macchie di nuovo dalla giacca blu e infine di telefonare alla mamma per tranquillizzarla finalmente e lassato, ornato dai cislini

come in una grande famiglia. Sergio D'Antoni si offre ai cronisti.

Come ti senti?

«Bene. Queste cose non contano», dice accennando ai lividi sul labbro e sulla guancia. «Conta la grande partecipazione sia allo sciopero che al corteo. Chi sono quelli? Un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti. La provocazione è risorta e contro chi l'ha fatta».

Ottaviano Del Turco è il primo a spedirgli per telefono da Palermo un abbraccio di solidarietà. Le notizie dalle altre città sono tutte di una grande partecipazione allo sciopero. Il sindacato è tornato ancora nelle piazze per dire il suo «no» alla manovra.

Ma, ma sono tornate anche le contestazioni dure, fino a questa provocazione contro di te.

La provocazione a Milano è stata sconsigliata e respinta al mittente. Questo è il grande segnale politico che oggi viene dato al paese. Non vogliamo un sindacato blindato. Per questo ho invitato la polizia a non intervenire durante il comizio perché non vogliamo incidenti. Siamo un sindacato che non fugge dalle piazze.

Una grande giornata di lotta. Ma basterà per battere la manovra di Amato?

Penso di sì. Perché le risposte che ci aspettiamo sono positive. Innanzitutto che la manovra sia ispirata all'equità e che

il risanamento non sia squilibrato a senso unico. Se si vuole lo si può. È una scelta politica ad esempio la tassa minima.

E se Giuliano Amato sceglie lo scontro?

Commetterebbe due errori. Rifiutare la sponda di equità che un grande movimento sindacale gli offre. Secondo di fronte a proposte ragionevoli al di niego sarebbe ingiustificabile.

Quali provvedimenti ti sembrano maggiormente ingiustici?

L'abbiamo detto e lo ripeteremo fino alla nausea. Innanzi tutto la sanità. È una estrema ingiustizia il tetto che esclude milioni di persone e mi pare che non si sia fatto alcun passo avanti anche con il nuovo mar-

chingegno che sembra ora voglia proporre il governo. Il secondo provvedimento da cambiare assolutamente è quello sulle pensioni. È inaccettabile l'elevazione a 35 anni della soglia per le pensioni di anzianità.

La soluzione?

Una terza ipotesi più equa. Niente dettagli per ora.

E come giudichi l'ipotesi di agganciare la pensione di anzianità con 35 anni di lavoro al raggiungimento di almeno di una soglia di età?

È una delle soluzioni possibili in base al criterio della graduata uscita dal lavoro. La anzianità di servizio gravosa del lavoro.

E, tornando alla sanità, cosa dici dell'emendamento De Lorenzo?

È un grande pasticcio. Solo quando ci sarà equità fiscale allora si potrà legare la prestazione al reddito. Altrimenti è un'ingiustizia spaventosa.

Ma accetterà il governo queste critiche e le proposte del sindacato?

Lasciare senza risposta questi segni di maturità democratica è veramente sbagliato. Lo ripeto: ritengo che le risposte ci saranno e le valuteremo insieme. Le aspettiamo adesso in queste prossime ore. In caso contrario decideremo il da farsi insieme alle altre conferenze.

Adesioni al 70% in Italia, a Firenze pure artigiani e commercianti

La seconda volta di Mirafiori. Fallite le manovre dei capi Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO La Fiat può anche tollerare che ogni tanto uno sciopero riesca. Ma due consecutivi sono troppi per i dirigenti di corso Marconi. Così, dopo la giornata di lotta regionale del 25 settembre alla quale aveva partecipato il 90 per cento dei lavoratori di Mirafiori, i gerarchi aziendali erano state mobilitate per far fallire ieri lo sciopero generale. «Se marci di metterci in marcia anziché figurare in sciopero», si sono sentiti dire operai della Carrozzeria, «non si manderebbe il controllo medico a casa».

È stata fatica sprecata. Alle 10 in punto tutte le linee di montaggio di Mirafiori si sono fermate. Poco dopo dai cancelli della più grande fabbrica italiana si è riversata una fiumana di migliaia di uomini e donne: uno spettacolo cui non si era più abituati dall'autunno e ilido. Iralte le somme si è visto che gli scioperanti in Carrozzeria superavano l'80 per cento.

Sulla Meccanica di Mirafiori si era addirittura al terzo sciopero perché venerdì scorso quando Amato aveva chiesto la fiducia. L'intervista fabbrica si era fermata. E era la fiducia al governo è stata rinnovata al 90 per cento. Con punte del 95-100% in varie officine. Gli stessi livelli di sciopero si sono avuti alla Fiat di Rivalta all'Iveco Spa Stura e Telaar alla Fiat Comau. Molteni Avio e Ferrroviana di Savignano alla Piminfarina alla Bertone alla Sfi nelle acciaierie Ilva alla Carello fra i tecnici e gli operai dell'Olivetti negli stabilimenti della Pirelli e dell'Alchimici. In tutte le fabbriche tessili le aziende poligrafiche ed i centri di studi del Piemonte.

Questa volta nelle piazze affollate non si è verificato il più piccolo incidente. A Torino oltre 20 mila persone hanno partecipato ad un corteo alle quali si sono uniti 5 mila studenti chiamati dalla Sinistra giovanile e dall'associazione «Sinistra» aperto da un significativo striscione. «Contro il governo Amato» con la data e l'ora e la non violenza. Molte erano i pensionati a fianco dei lavoratori attivi. In piazza il segretario torinese della Cisl a nome di tutte le organizzazioni ha detto: «Se non avremo risposte sarà un tabù».

Si è fermata di nuovo l'industria della Campania

I caschi gialli di Bagnoli danno il segnale del Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

A Napoli in trentamila hanno ridetto no ai provvedimenti di Amato. Un lungo corteo aperto dai caschi gialli di Bagnoli e sindacati siglati il 6 luglio del 1990, che prevedevano la nascita a Napoli del polo della banda stagnata.

Allo sciopero generale di 10 ore hanno partecipato tutte le categorie ad eccezione di quelle vincolate dall'autoregolamentazione (Pubblica Impiego Elettrici, Banche, Settore dell'Approvvigionamento Energetico, Telecomunicazioni e Informazione, Radioelevisione pubblica) dove si sono svolte assemblee con lavoratori.

«Il governo chiedendo la fiducia ha dimostrato di non poter contare sulla maggioranza», ha affermato il presidente della Cgil Alfino Grandi. «Costi faccende ha offerto al Parlamento ed il mondo del lavoro. Questo colpo di mano - il prossimo quarto di secolo - è stato chiaramente ispirato dalla Confindustria. Ci bene se questi sono gli alleati di Amato: ovvero i padroni ed i potentati economici finanziari - ha aggiunto il segretario con-

Lunedì 19 ottobre con l'Unità il piacere della lettura

centopagine

12 brevi capolavori

Anton Cechov
Repertorio

centopagine

Cechov

11 nuovi titoli

L'Unità

L'Unità + libro
Lire 2.000

Sciopero generale



Riuscitissimo lo sciopero in Emilia Romagna. Adesioni sino al 90% tra gli operai. Il leader della Cgil parla a piazza Maggiore senza incidenti. Isolati i contestatori

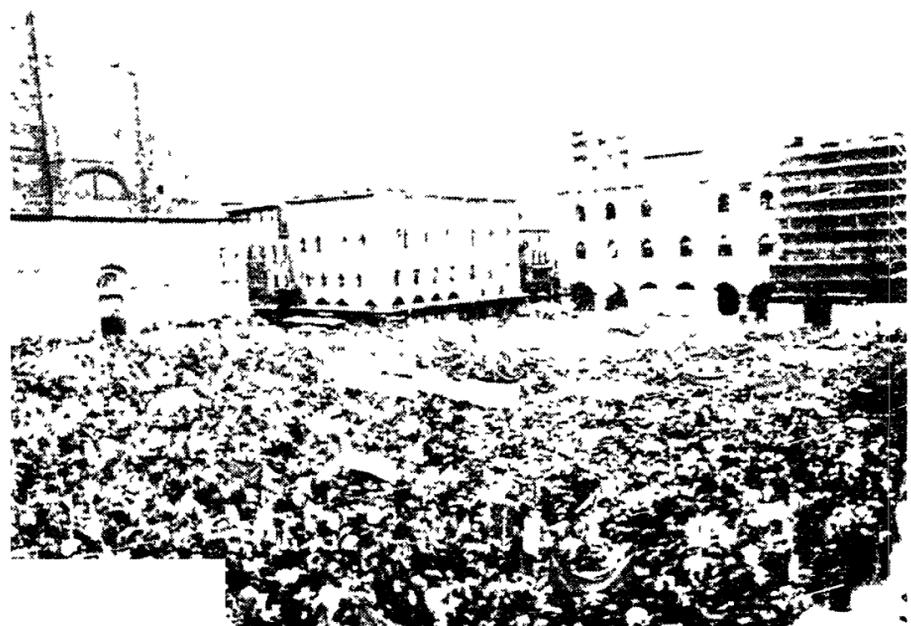
100mila riempiono Bologna Trentin: «Andreino avanti»

Dalle 13 alle 17 fabbriche chiuse. E alle 16 oltre centomila persone da tutta la regione hanno raggiunto piazza Maggiore a Bologna. È stato uno sciopero grande quello di ieri in Emilia Romagna...

La manifestazione cominciò con il voto di fiducia. «Amato sa quali sono le nostre richieste, come sa che è possibile modificare radicalmente la manovra...»

La manifestazione cominciò con il voto di fiducia. «Amato sa quali sono le nostre richieste, come sa che è possibile modificare radicalmente la manovra...»

Una veduta di piazza Maggiore a Bologna gremita da decine di migliaia di manifestanti. Sotto il segretario della Cgil Bruno Trentin durante il comizio



DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Invita i più vecchi a ricordare gli anni della visione «che cosa voleva dire tornare in fabbrica e sentire che il padrone era glorioso...»

vattene firmato i lavoratori comunisti non ha mai messo di schiaro. «Interrogiamoci tutti. A questi amici che sono venuti per contestarmi...»

La manifestazione cominciò con il voto di fiducia. «Amato sa quali sono le nostre richieste, come sa che è possibile modificare radicalmente la manovra...»

La manifestazione cominciò con il voto di fiducia. «Amato sa quali sono le nostre richieste, come sa che è possibile modificare radicalmente la manovra...»



Cinquemila in corteo. È polemica fra le confederazioni e nella Cgil Roma, in piazza vanno solo gli studenti

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È un corteo allegro e rabbioso che nel centro di Roma grida «polite agli operai» e «sindacato ligo solo».

accusa la Cgil di essere stata troppo morbida di aver lasciato che la Cisl decidesse per tutti e parli di «atto irresponsabile».

Un grave errore politico sospira adesso Fulvio Vento segretario della Cgil Lazio: «un grave errore ma non poteva fare altrimenti».

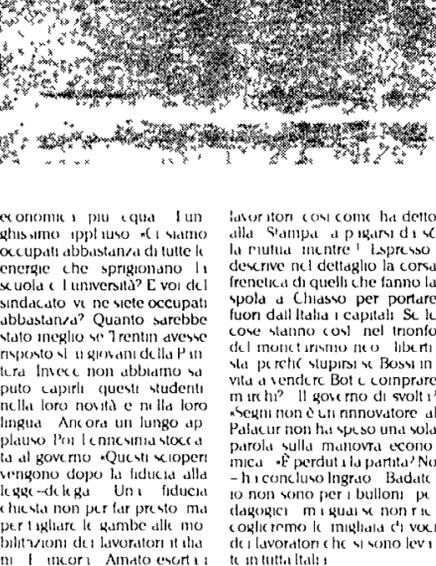
Si è intesa Bandiera Rossa e non sono voluti i bulloni. I unici incidenti nati dal corteo sono una rapidissima scartata con gli studenti di destra.

Il leader del Pds parla a Roma: «Non sono per i bulloni pedagogici» Ingrao: «Guai a non raccogliere le voci dei lavoratori in piazza»

Lo sciopero generale è inevitabile. I lavoratori in lotta non vogliono più Amato. Il grido di tutti i colori che sono scesi in piazza deve essere accolto anche dal Pds.

lungo nei passaggi più significativi. Anche quando le cattedre durissime li hanno colpiti direttamente.

economici più equa. L'inghissimo applauso «ci siamo occupati abbastanza di tutte le energie che spingono la scuola e l'università».



ADRIANA TERZO

ROMA. Parole di entusiasmo e di speranza per questo popolo di lavoratori che ha scoperto ricominciando le piazze.

me la gente ha detto sì ad un'altra mobilitazione generale ma totale no al governo Amato.

Un discorso di poco più di un'ora. Anche se non moltissimi quelli che erano lì hanno applaudito.

economici più equa. L'inghissimo applauso «ci siamo occupati abbastanza di tutte le energie che spingono la scuola e l'università».

Oggi il presidente del Consiglio presenta a Cgil, Cisl e Uil i ritocchi alla manovra economica. Maggioranza divisa sulla sanità. Novità in arrivo per la previdenza: forse reintrodotta la perequazione (a metà) e il ripristino del tetto di anzianità a 35 anni.

Pensioni, Amato apre ai sindacati?

Dopo lo sciopero generale Amato tenta la carta della mediazione presentando oggi a Cgil, Cisl e Uil le modifiche del governo alla manovra economica.

sentirebbe allo stesso tempo di ripristinare il tetto di 35 anni per il settore privato.

meralmente più fedeli visto che è sulla base di queste che viene calcolata la pensione degli autonomi.

RICCARDO LIGUORI CINZIA ROMANO

ROMA. Il giorno dopo lo sciopero generale il governo tenta di riprendere il dialogo con i sindacati.

delle ultime ore sembra che il piano non verrà effettuato in tutte le sue parti.

Minimum tax. Una formula che stringe questo che è il nodo di sindacati e lavoratori.

Minimum tax. Una formula che stringe questo che è il nodo di sindacati e lavoratori.

Minimum tax. Una formula che stringe questo che è il nodo di sindacati e lavoratori.

Oggi si vota la sfiducia a Gorla

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giovanni Gorla è dimesso dal ministero delle Finanze. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri.

La sfiducia è stata votata con 277 voti a favore e 177 contrari.



Il ministro delle Finanze Giovanni Gorla

La sfiducia è stata votata con 277 voti a favore e 177 contrari.

La sfiducia è stata votata con 277 voti a favore e 177 contrari.